MARIO GALLO

NINO MONTANTI POLITICO E UOMO

TRAPANI NUOVA

In copertina:
Disegno di Nicolò D'Alessandro da una fotografia di Nino Montanti del 1975.

"Ho la coscienza tranquilla, profondamente e immensamente tranquilla, di avere servito il mio Paese, la mia gente, il mio Partito con grande onestà di intenti e di sentimenti".

(Nino Montanti)

Patrocinio: Comune di Erice
Edizione: Coop. Ed. Trapani Nuova
Promossa dal: Centro Studi "G. Mazzini" - Trapani

Progetto grafico e impaginazione:
Nicolò D'Alessandro

Fotocomposizione:
Litotipografia Nuova Radio Soc. Coop. a r.l. - Trapani

Fotolito:
Litoscanner - Palermo

Stampa e allestimento:
Nuova Graphicadue s.r.l. - Palermo.

© 1993 - Copyright by Trapani Nuova - Via dell'Olmo, 36 - Trapani

MARIO GALLO

NINO MONTANTI
POLITICO E UOMO

TRAPANI NUOVA

UN NOBILE SPIRITO DEMOCRATICO

di

GIORGIO LA MALFA

Un nobile spirito democratico

La vicenda, politica ed umana, di Nino Montanti riflette il percorso tipico dei più nobili spiriti democratici della nostra Repubblica.

Dall'impegno giovanile fino a quello parlamentare il repubblicano Montanti è stato guidato esclusivamente da un'indomabile passione civile.

La stessa che gli provoca "una grande amarezza (...), appena mitigata dai doveri che io debbo pure avere verso me stesso, ma soprattutto verso la mia famiglia", nel dover prendere atto che le condizioni di salute non gli consentivano più la ricandidatura per le elezioni politiche del '72.

Una pausa che non gli impedirà, dal '76 all'81, di svolgere, con la consueta efficacia, il ruolo di deputato-questore all'Assemblea Regionale Siciliana, ma soprattutto di onorare la carica, a lui particolarmente cara perché ottenuta "all'unanimità, anzi per acclamazione, senza problemi di schieramento", di presidente onorario del Pri siciliano.

"Primo repubblicano", dunque, di quella Sicilia cui tanto amore aveva riservato.

L'amarezza derivava quindi da una dedizione per le istituzioni affatto scevra da personali desideri di potere. "Vedevo e constatavo ogni giorno di più stuoli di piccoli uomini che della politica facevano strumento di potere, di intrallazzi e di ricatti. Temevo di essere coinvolto anch'io in questo giudizio severo contro tutta un'intera classe politica (...). La tempesta del dubbio (...) mi tormentava (...). La superai quando mi resi conto che c'era ancora spazio e volontà per alcuni valori fondamentali (...). La vita politica, credetemi, almeno per alcuni, ed io ritengo di essere fra co-

storo, è una vita dura e difficile, quando soprattutto è dedizione completa, quando è volontà di servire la comunità, quando è rinuncia alla serenità e si può talvolta anche pagare un prezzo elevato".

Anche quello di uno sfinimento fisico – sarei portato ad aggiungere –, dell'estremo sacrificio.

Una personalità complessa quella di Nino Montanti: uomo pubblico, sindacalista, giornalista, ma anche padre affettuoso, cittadino scrupoloso.

Molti sarebbero dunque gli aspetti, gli episodi, le vicende meritevoli di essere ricordati, sottolineati: l'attività consiliare ericina, la passione per lo sport, l'esperienza nell'Ufficio di Presidenza della Camera, costituiscono un patrimonio da conservare alla tradizione politica repubblicana.

Questo è però lo scopo dell'intero volume, fortemente voluto dallo stesso Montanti, perché non andasse dispersa "la testimonianza di una vita vissuta, almeno per una parte, tanto intensamente".

Piuttosto mi sembra importante il valore esemplare complessivo dell'azione di Nino Montanti.

Viviamo giorni in cui nell'opinione pubblica ed in molti settori politici ed istituzionali ricorre la tentazione di nascondere, dietro un drastico giudizio d'irredimibilità della Sicilia, la propria debolezza ovvero istinti di interessata conservazione dello status quo.

Così come sulla base dello stesso giudizio, cresce in alcune parti del Paese il desiderio di abbandonare la Sicilia al proprio destino.

A fronte di una situazione sempre più drammatica, di una crescente divaricazione della forbice che separa il Nord dal Sud, le risposte che più frequentemente si ricevono vanno in senso opposto alla logica elementare.

Anzicché avviare una vigorosa azione di risanamento, si ipotizzano le tre Repubbliche, le due DC, le varie forme di leghismo, ovvero si finge di essere impegnati seriamente sul fronte delle riforme.

Ma che credibilità pensano di conservare forze incapaci di imporre chiarezza al proprio interno? Quale può essere la credibilità di chi, ottenendo la maggioranza assoluta in zone ad elevata densità mafiosa, si ostina a negare, pregiudizialmente, anche solo l'ipotesi di possibili inquinamenti? Di quanta credibilità può godere chi, avendo gestito per oltre quarant'anni la politica della sicurezza nel Paese, ha ottenuto l'unico risultato dell'impunità dei criminali? Nino Montanti non apparteneva a questa classe politica.

Certamente le difficoltà sono tante. Ma la difficoltà può essere assunta a sinonimo di impossibilità? O piuttosto i sostenitori di tale teorema in realtà sublimano il proprio vuoto di idee, i propri interessi, il proprio cinismo in una generale professione d'innocenza?

Sono proprio l'impotenza e le connivenze da un lato, e le tensioni pilatesche dall'altro, dunque, i principali avversari dell'emancipazione del Mezzogiorno e dell'intero Stato.

Ho sempre avuto coscienza della reale dimensione dell'emergenza che tormenta intere e vaste zone del Sud d'Italia. La terra che ha dato i natali a Montanti – quella Sicilia occidentale che conosco bene – è poi, in particolare, l'emblema di una somma di contraddizioni.

Splendori paesaggistici, antichità, risorse materiali ed umane immense convivono con sacche paurose di arretratezza, di inciviltà, di iniquità.

Annullare queste contraddizioni non è opera da poco.

Ciò non deve valere tuttavia a formulare sentenze definitive d'irredimibilità. Che servirebbero solo ad isolare non la cancrena, ma le forze sane che pure esistono.

Abbandonare la Sicilia, affermare che è ormai inutile aiutarla serve solo a consegnarla ai propri carcerieri, a conferire legittimità agli assassini di Dalla Chiesa, di Terranova, di Chinnici, di Fava, di Libero Grassi e dei tanti altri che allo Stato hanno creduto, ad accrescere la solitudine degli onesti.

E proprio Montanti apparteneva a quella frazione di onesti che conferma la bontà delle nostre convinzioni e le rafforza. Egli so-

stenne sempre la necessità di far partire il necessario moto di cambiamento proprio dalla Sicilia e dai siciliani.

Ma ripeteva altresì che era in questa terra che si giocava il futuro della nazione e che quindi lo sforzo doveva essere globale.

Le sue battaglie parlamentari sul Mezzogiorno, sulla politica agraria della CEE, sui grossi temi politici come sull'alluvione a Trapani, costituiscono non solo la prova dell'impegno di un repubblicano, di un siciliano, ma l'indicazione di quello che potrebbe divenire questa nostra nazione ove si realizzasse quel cambio di classe e metodi governativi ormai ineludibile.

La sua vita è un incitamento a non rassegnarsi, a battersi per il cambiamento.

Le colpe per l'attuale vergognoso degrado sono infatti da ricercarsi, con tutta evidenza, nel blocco di un sistema incapace di fornire soluzioni congrue e di rigenerarsi.

La via d'uscita non può quindi che essere una: un profondo rinnovamento negli uomini e nei metodi.

Non si tratta di una battaglia perdente – come alcuni vorrebbero – od addirittura già persa in partenza. Il Pri in Sicilia questa battaglia l'ha combattuta e vinta, sia pur sopportando elevati costi non solo elettorali, ma anche umani.

Proprio il senso di questa azione mi lega a Nino Montanti.

Nell'ultima lettera ai repubblicani di Sicilia scriveva: «Stiamo perdendo tempo con i contrasti interni, soprattutto di ordine esclusivamente personale, e spesso, troppo spesso, perdiamo di mira gli obiettivi di fondo della nostra azione».

Forse sarebbe contento oggi, sapendo che il Partito – quel partito che "sin dall'età di 16 anni ne ha condizionato la vita pubblica e privata nel bene e nel male" – è stato ricondotto in Sicilia, anche in nome Suo, alla sua dignità ed alle sue funzioni proprie. E che tutto ciò vuole essere solo l'inizio di un nuovo, lungo viaggio nel quale Montanti ci mancherà.

Giorgio La Malfa